



*Daniele Astrologo Abadal*

## Dizionario di famiglia

*Ogni dizionario che si rispetti è introdotto da un breve testo con le istruzioni per l'uso. È prerogativa di ogni mezzo conoscitivo essere chiaro e di pratica consultazione. Questo singolare dizionario, ideato per indagare il complesso "corpus" artistico di Susanna Pozzoli, non fa eccezione*

#### ISTRUZIONI PER L'USO

Ogni dizionario che si rispetti è introdotto da un breve testo che ha il compito di fornire le informazioni necessarie per facilitarne l'uso. È infatti prerogativa di ogni mezzo conoscitivo essere chiaro e di pratica consultazione. Questo singolare dizionario, ideato per indagare il complesso *corpus* artistico messo in campo da Susanna Pozzoli, non fa eccezione. Esso necessita dei chiarimenti opportuni per non trarre in inganno il lettore e consentirgli di affrontare i testi con la corretta disposizione mentale che non è quella con cui si consulta un dizionario tradizionale. Rispetto a questo, qui si adotta un linguaggio calibrato sul registro della critica d'arte, si ricorre ad esercizi ermeneutici e non si forniscono indicazioni linguistiche e grammaticali. Anche se il testo è organizzato secondo la tipica suddivisione per lemmi disposti in senso alfabetico, ciascuno di essi viene meno ad una completa articolazione dei significati per restringere il proprio campo d'indagine a quelli messi in luce dall'arte di Susanna Pozzoli. Ogni voce selezionata è strutturata in tre parti. Vi è una parte iniziale chiamata a spiegare in prima battuta il significato del termine ed una successiva intenta a riflettere sui nessi culturali e simbolici contenuti e vissuti dal termine stesso. Infine, la terza ed ultima parte, quella dedicata all'opera di Susanna Pozzoli, anche se va precisato che questa non

prescinde dalle precedenti. Di fronte alla polisemia del verbo e delle sue implicazioni culturali, si è scelto l'indirizzo pertinente ai contenuti emersi in mostra. Questo modo di procedere non vale solo per le singole voci, trova conferma in una visione d'insieme composta da parti autonome ed interrelate. Un dizionario che fa sistema in nome di un indirizzo estetico e culturale qual è quello specificato nel titolo «di famiglia» così com'è intesa ed elaborata dall'azione creativa di Susanna Pozzoli. Certo, il riferimento ad un'idea di famiglia non è astratto, ha forti implicazioni biografiche che trovano conferma nel cognome (Pozzoli), nel territorio di appartenenza (Chiavenna) e nella storia che affonda le proprie radici nella seconda metà dell'Ottocento. Tuttavia, il lavoro svolto resta creativo, condotto con gli strumenti messi a disposizione dalle discipline estetiche, nel rispetto di quell'indirizzo poetico che da sempre contraddistingue l'arte di Susanna Pozzoli: attenzione per la forza evocativa del segno, dell'oggetto che si schiude al racconto del lettore; elaborazione lenta ed accurata di processi fotografici chiamati ad indagare e rivelare il tessuto dell'esistenza. Ricerche che la spingono fuori dal campo specifico della fotografia come nel caso di questa mostra che ha tutto il sapore di un'installazione multimediale.

#### I. ALBUM (DI FAMIGLIA)

Con questo termine si suole indicare un volume destinato alla raccolta di un insieme coerente di elementi che vanno dagli autografi di conoscenti - il cosiddetto *album amicorum* - ai disegni, dai francobolli alle cartoline postali. L'album in questione fa riferimento alle fotografie scattate in ambito familiare per immortalare momenti significativi della vita: la nascita di un bambino e i suoi primi passi nella vita, il matrimonio, i pranzi commemorativi, l'inaugurazione di un'attività, senza tralasciare gli episodi marginali offerti dal tempo libero quali escursioni in montagna, gite al lago, attività sportive, anch'essi degni di essere fotografati. Dall'album di famiglia si riscontra l'esigenza di celebrare delle circostanze ritenute importanti e come tali vanno ritualizzate con la messa in posa di fronte all'obiettivo. Anzi, i rapporti giungono ad invertirsi. Grazie alle possibilità tecniche offerte dalla macchina fotografica, il modo di percepire muta e scopre nuove esigenze, mai prima prese in considerazione perché ritenute troppo costose, come ad esempio farsi fare il ritratto da un pittore. Ora, all'epoca dell'industrializzazione e dell'avvento della macchina fotografica, vaste fette di società hanno modo di prendere coscienza della nuova realtà schiusa dalla fotografia che si esemplifica nella determinazione di bisogni inediti, di usanze nuove nella vita civile. Paul Valéry mette bene a fuoco questo aspetto:



— Il modo di vedere si modifica e si precisa, mentre i costumi stessi risentono della novità, la quale, dal laboratorio, passa immediatamente nella pratica e introduce bisogni e usanze inediti nella vita. Tutti avranno il loro ritratto, privilegio una volta eccezionale. Il fotografo ambulante percorre le campagne. Ogni avvenimento dell'esistenza si fissa in un cliché. Non c'è matrimonio che non sia testimoniato ormai dall'immagine di una coppia in abiti nuziali; non c'è nascita senza che il bambino di pochi giorni sia portato dinanzi all'obiettivo: tra qualche decina d'anni, l'uomo ch'egli sarà divenuto potrà meravigliarsi e intenerirsi dinanzi all'immagine di quel bebè di cui ha consumato l'avvenire. In ogni famiglia si conserva un album, uno di quegli album che ci mettono tra le mani i ritratti divenuti commentati, gli abiti diventati ridicoli, gli istanti divenuti quel che sono divenuti, e tutto un corteggio di parenti, di amici e di sconosciuti che hanno avuto qualche parte essenziale o accidentale nella nostra vita. La fotografia, insomma, ha istituito una vera illustrazione dello stato civile! —

Susanna Pozzoli, al momento di sfogliare gli album della propria famiglia per procedere con la selezione delle fotografie a copertura dei cassetti, compie un passo ulteriore. Ha già preso coscienza delle possibilità tecniche e concettuali del mezzo e sente l'immagine impressa sulla carta fotosensibile come impronta diretta della realtà. Ma quale realtà? Quella

di un passato storico che le appartiene perché ne fa parte per via genealogica e non solo. Lo spoglio delle immagini la porta a leggere volti e situazioni che la introducono nelle trame di una storia vissuta dai suoi progenitori. Se c'è una fotografia che può costituire l'inizio del racconto, il primo capitolo di un libro ancora aperto, questa è quella in cui Fedele Pozzoli ed Erminia Fagetti sono ritratti con la prole, composta da quattro figli e da quattro figlie. Si tratta di un ritratto formale e come tale segue tutti i crismi dell'ufficialità. Esso assolve l'importante servizio di promuovere agli occhi di se stessi e della società la costituzione e l'ascesa del nuovo nucleo familiare. Un riconoscimento che avviene sia in termini personali che collettivi e passa attraverso un'immagine debitrice della tradizione pittorica. Lo studio del fotografo è stato allestito nel rispetto di canoni estetici tradizionali: se lo sfondo pittorico col suo paesaggio munito di quinte arboree è pensato per conferire freschezza all'insieme e dare profondità di campo alla scena, la colonna spezzata, memore di un aulico classicismo, conferisce una spontanea eleganza alla messa in posa del bambino. Colpisce l'inquadratura imperfetta che smaschera ogni buon proposito di finzione e d'illusionismo pittorico e rivela la presenza prosaica dello studio. A questo primo incontro ne succedono molti altri che vengono a costituire lo sviluppo di una trama ricca di vicende umane. Gli snodi principali sono fissati dalla fotografia che, come s'è detto, viene ad istituire delle vere e proprie usanze

civili: ritratti singoli e di gruppo, in posa o a tavola in momenti di convivialità, matrimoni o, più in generale, celebrazioni ufficiali. Volti che si succedono, che insistono nel tempo invecchiando fino alla loro scomparsa. Sfogliare le pagine di un album porta a riflettere sull'unità della famiglia, sul destino dell'individuo ora avverso ora fortunato, sul corso della storia e dei costumi, sullo scorrere inesorabile del tempo inscritto nei volti e rivelato dalla carta fotosensibile come *memento mori*. A dire il vero ad ogni famiglia munita di album spetta una cronaca specifica, dotata di peculiarità che la contraddistinguono. Ad esempio, Susanna Pozzoli non ha potuto fare a meno di riconoscere il peso esercitato da un certo periodo storico, qual è quello rappresentato dal Ventennio con bambini e uomini nelle proprie divise o con le campagne militari presso le colonie in Africa. Oppure, si pensi a quella tradizione consolidata nella comunità chiavennasca che vede nel carnevale un importante momento di aggregazione sociale, quando anche gli adulti diventano bambini e gli anziani riscoprono il piacere del gioco con figli e nipoti.

## II. AL TIGLIO

L'espressione "al Tiglio", così come ricorre nella tradizione orale presente in famiglia, prende spunto dalla via in cui si trova lo stabilimento Elli Pozzoli per la stagionatura dei prosciutti. L'azienda viene inaugurata nel 1953 e resta operativa per trent'anni circa, fino alla prima metà degli anni Ottanta, quando si registra la cessazione di ogni attività. Susanna Pozzoli inizia a visitare lo stabilimento e a scattare le prime fotografie nel 1999 e continua a farlo nel corso degli anni, fino al 2011. Visite occasionali che si protraggono nell'arco del tempo, perché motivate da sentimenti e da ragioni che lavorano nel profondo, scatto dopo scatto, fino a far emergere il profilo di un disegno qual'è quello della mostra *Passato prossimo*. Ragioni e sentimenti che non possono prescindere dalle vicende biografiche dell'artista. Pozzoli lascia Chiavenna e l'Italia per affrontare due importanti soggiorni all'estero che segnano il suo percorso formativo: a Parigi, dove risiede dal 2002 al 2006, consegue un master in Critica cinematografica all'Università Sorbona e studia fotografia presso l'Atelier Reflexe. L'unica interruzione si ha nel 2005, quando è a Barcellona per nove mesi su invito del Progetto Leonardo nell'ambito della residenza Hangar. Il secondo soggiorno ha luogo negli Stati Uniti a New York, grazie alla residenza internazionale per artisti Harlem Studio



Fellowship ideata e sostenuta da Montrasio Arte. La permanenza nel continente americano è di tre anni (2007-2010), con qualche sporadico ritorno in Italia. Lontananze che fanno sentire il richiamo della propria terra d'origine, fanno apprezzare il patrimonio culturale di una famiglia radicata nel territorio ed accentuano il senso di appartenenza ad una storia che è anche la sua. Ora, se c'è un luogo che possa accordare questo complesso crocevia di valori, questo è dato dallo stabilimento "al Tiglio". "Al Tiglio" come deposito di memorie sopravvissute all'incuria del tempo, ma anche come rifugio esistenziale. Quando, dopo un lungo soggiorno all'estero, ci si trova disorientati in casa propria, sorge la necessità di recarsi in una "zona franca" che dia l'impressione di essere fuori dal mondo per ritrovare se stessi. Entrare "al Tiglio" e restarvi mezza giornata significa restare a lungo soli, nel silenzio tipico delle architetture industriali in stato di abbandono che non smettono per questo di parlare di sé: le crepe sui muri, l'efflorescenza delle muffe, le macchie di ruggine sulle pareti, l'intonaco scrostato, la polvere, le ragnatele, le foglie secche trascinate dalle correnti e così via all'insegna di quella fenomenologia minima attenta agli epifenomeni in grado di dire più di quanto mostrano. Non è tutto. Non è solo l'ingresso della natura e gli effetti corrosivi del tempo a richiamare l'attenzione del fotografo, c'è, come s'è detto, un passato che affiora. "Al Tiglio" resta un'azienda dismessa, non più animata dalla forza lavoro degli operai anche

se le mura risuonano ancora e gli interni fanno da cassa di risonanza delle stagioni passate. Oltre a subire il fascino dell'inesorabile andamento della natura e del tempo, chi fotografa cerca di prelevare con lo scatto questi resti di storia come fossero reperti archeologici di una civiltà di cui si sono perse le tracce. In questo lavoro visivo di analisi e di scavo si ricostruisce l'identità di un'architettura che parla del proprio passato. Certi stilemi, ad esempio, sono desunti dalla fascia rosa delle piastrelle oppure dal taglio diagonale delle scale munite di ringhiera che scorre, senza soluzione di continuità, lungo il ballatoio. Una più puntuale indagine concettuale si ha con la scritta posta nel campanello d'ingresso: «stagionatura prosciutti F. Pozzoli», nelle iniziali degli operai scritte a mano in prossimità degli appendiabiti in legno o nell'incontro "fortuito" col ritratto fotografico di Fedele Pozzoli, il patriarca della famiglia. Qui non sfugge una certa ironia nel dislocare l'austero personaggio in bianco e nero su un fondo piastrellato di rosa: distanze che s'incontrano per generare il motto di spirito. La fabbrica, in quanto sede operativa attrezzata, trova riscontro nelle porte in legno massiccio a protezione delle celle di raffreddamento, nel reparto stagionatura o negli strumenti di lavoro sopravvissuti, quali bilance, scale e pale. Utensili vecchi visti con occhi nuovi per rinnovarli e sottrarli all'obsolescenza. Lo sguardo del fotografo si posa su questi oggetti col proposito di animarli, infondere in loro una valenza estetica che porta a rileggerli, senza

dimenticare la loro origine. Lo stesso fenomeno si ripete in altri angoli dell'edificio, dove il fotografo scopre nelle serpentine di raffreddamento una distesa ininterrotta di soluzioni formali che occupano tutta l'inquadratura. Ne risulta un paesaggio astratto, di forte impatto visivo come lo è la presenza-assenza degli aerotermini rosso fuoco. L'attività svolta negli anni passati non va persa, ne resta la patina, lo scarto; persiste qualcosa di leggibile in grado di conferire senso e valore a questo luogo, deposito di memorie. C'è di più, c'è una vita che anima l'edificio, rinnovandone l'interesse. Lo stesso posto muta d'aspetto nell'arco del tempo e per questo chi fotografa si sente irrimediabilmente attratto da uno spazio che credeva di conoscere e che invece rivela dettagli inaspettati, cambi minimi ma significativi. Con la Rolleiflex in mano Susanna Pozzoli stabilisce una relazione duratura con questo luogo. Il susseguirsi degli scatti giunge a stabilire un processo costituito da fotografie senza titolo, ordinate secondo criteri cronologici. È un modo per seguire il presente in corso senza tralasciare il passato. Un orientamento palindromo che non degenera nell'entropia perché garantito dall'unità di spazio conferita dall'assetto architettonico.

### III. ARCHIVIO (DI FAMIGLIA)

Per «archivio» s'intende una raccolta di documenti che possono essere pubblici o privati e riguardano una persona, un comune, uno stato oppure una famiglia. L'archivio Pozzoli è in gran parte costituito da documenti inerenti all'attività produttiva anche se risulta difficile separare la vita domestica da quella sul posto di lavoro quando questo segue una conduzione familiare. Dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Cinquanta del XX secolo, l'attività lavorativa è ritenuta onnicomprensiva, è considerata il perno attorno cui ruotano le vite, coinvolgendole a tempo pieno. Il cosiddetto "tempo libero" inizia a trovare spazio con l'approssimarsi del boom economico, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta. Da questo periodo si inizia a documentare in modo sistematico i costumi e i riti di una famiglia che nel suo piccolo offre un interessante spaccato dell'Italia. Si fa riferimento ai numerosi filmati d'epoca, girati in superotto, raccolti, visionati e selezionati da Susanna Pozzoli per comporre il suo video d'arte dal titolo *Girtondo*. L'archivio della famiglia Pozzoli si presenta con un vasto ed eterogeneo campionario di documenti: fotografie d'epoca, ritagli di giornale, cassettoni, testi dattiloscritti, lettere autografe, cartoline postali, carte intestate, atti notarili, diplomi al Merito e, per l'appunto, filmati amatoriali<sup>2</sup>. Un insieme



iconografico tutto da spogliare per procedere con una corretta selezione delle immagini che vanno assemblate e poste sul fondo dei cassettei. In questo modo l'artista intende restituire la profondità storica e culturale sottesa alle fotografie scattate presso la ditta dei F.<sup>lli</sup> Pozzoli, detta "al Tiglio". Uno fondo che risuona e su questo supporto visivo in bianco e nero l'artista colloca e disloca le proprie fotografie a colori. D'altro canto i cassettei sono ideali per archiviare e conservare. Non a caso, l'attuale linguaggio informatico ricorre alla metafora visiva del cassetto/cassettoni per rappresentare la potenziale capacità di magazzino di quel servizio.

Non tutti i documenti d'archivio trovano posto nei cassettei, ve ne sono alcuni così emblematici da richiedere una propria collocazione in sede espositiva, appesi alle pareti alla stregua delle altre foto. È il caso del ritratto di Fedele Pozzoli, l'indiscusso patriarca la cui importanza è testimoniata dalla pregevole cornice ovale e dalla firma autografa del fotografo, stesa in basso a destra. Si è nel 1885 ca., l'epoca a cui si può far risalire l'attività commerciale che segnerà l'avvenire della famiglia<sup>3</sup>. Un altro documento prezioso riguarda l'attività svolta da uno dei figli di Fedele, Aldo Pozzoli proprietario del salumificio sito nella piazza principale di Chiavenna. Nel partecipare all'Esposizione Generale tenutasi a Firenze nel 1933, gli viene conferito il Diploma di Croce al Merito e Medaglia d'Oro per la qualità e il pregio del

suo prodotto, con particolare menzione alla bresaola di manzo<sup>4</sup>. Va ricordato che all'epoca queste fiere-mercato erano l'unico momento di confronto e di conoscenza delle altre realtà produttive e il fatto di essere ammessi costituiva già una nota di merito.

#### IV. CASSETTONE

Il cassettone è un mobile in legno strutturato a cassetti sovrapposti e trova la propria collocazione in camera e in modo particolare in camera da letto. In genere lo si utilizza per riporre e conservare articoli di vestiario con particolare attenzione alla biancheria. La disposizione degli articoli avviene sfruttando tutto lo spazio del cassetto, in larghezza, in profondità e in altezza secondo un'attenta stratificazione degli elementi. Il cassettone ha il compito di raccogliere e conservare la nostra "seconda pelle", custodirla affinché non venga aggredita dalla polvere e dai parassiti e possa preservarsi nel tempo. La conservazione del bene è importante non solo per ragioni igieniche ma anche patrimoniali. Il mobile e i suoi contenuti rappresentano una parte dei beni di famiglia già ereditati dalle generazioni passate e da tramandare a quelle future. Un avere circoscritto che può interessare diverse voci della



dote. Non è solo la qualità dei tessuti, la loro lavorazione a dare consistenza al patrimonio, è anche e soprattutto la memoria iscritta in quelle trame, spesso arricchite dalle iniziali della famiglia. Lo stesso stile di un motivo ricamato affascina per la perizia tecnica, l'arte di lavorazione e per la storia che rappresenta. A marcare il valore simbolico e materiale degli articoli custoditi nel cassetto è la presenza di cassetti forniti di serratura, pensati per essere chiusi a chiave. Questa precauzione spiega il grado di segretezza riservato agli elementi contenuti nel mobile. In esso vi possono essere anche oggetti preziosi quali vecchi gioielli di famiglia, lettere dai contenuti confidenziali, diari segreti o fotografie. Detto altrimenti, il cassetto è custode della memoria.

Quanto descritto vale per la parte interna, quella pensata per custodire e per proteggere. In realtà c'è un altro lato altrettanto importante ed è quello esposto, a portata di mano. Il cassetto, infatti, è sì costituito da cassetti ma anche di un piano in legno o in marmo dove appoggiare oggetti di uso quotidiano, da toilette, così personali da rievocare la memoria di chi li ha usati. Roland Barthes "ritrova" così sua madre:

— Per «ritrovare» mia madre, ahimè solo fugacemente, e senza poter mai disporre per molto tempo di questa resurrezione, bisogna che, molto più tardi, io ritrovi su qualche foto gli oggetti che ella aveva sul comò: per esempio un portacipria d'a-



vorio (amavo il rumore del coperchio), una boccetta di cristallo intagliato, [...], oppure quelle pezze di rafia che essa fissava sopra il sofà, [...]». —

Si comprende allora la scelta maturata da Susanna Pozzoli, quella di ricorrere all'esposizione e all'installazione di diverse tipologie di cassettoni. Non tutti appartengono alla sua famiglia, gran parte di essi provengono da altri contesti familiari. È importante precisare questo aspetto perché qui non s'intende mettere in luce uno specifico patrimonio mobiliare, né racchiudere la creatività, il suo respiro, entro confini unilaterali. Per quanto si riconosca fondamentale il contributo fornito dal patrimonio della propria famiglia, recente e passato, Susanna Pozzoli intende parlare di sé, del proprio vissuto ma in termini universali: una storia di famiglia come punto di riferimento per altre storie, come parte che racchiude il tutto in linea con la figura retorica della sineddoche.

Scelta, quella di ricorrere alla messa in mostra di un certo numero di cassettoni, che reca in sé delle conseguenze di portata superiore al valore simbolico e materiale dei mobili. Il cassetto, in quanto tale, assolve il compito di contenere e preservare la memoria di una famiglia così come viene trasmessa dalla fotografia. Il cassetto è insomma il mezzo attraverso cui poter esporre le immagini desunte dagli album di famiglia e dai documenti d'archivio.

La loro disposizione avverrà sul fondo affinché possano ricoprire tutto il piano, come usa in casa per non mettere a contatto i tessuti delicati col legno vivo. In realtà la scelta dell'artista esula da questo genere di accorgimenti pratici. Rivestire tutta la superficie del piano ha una precisa funzione storico-culturale, poiché serve per rendere tutta la profondità storica sottesa alle fotografie scattate allo stabilimento "al Tiglio". Molte di queste, infatti, si trovano dislocate con appositi distanziatori nei cassetti, sulle immagini desunte dagli album e dall'archivio. Si crea così una stratigrafia di alto valore simbolico: il presente emerge dal passato, coprendolo in parte e allo stesso tempo il passato in bianco e nero contestualizza il presente a colori. L'effetto estetico che ne risulta è sorprendente. La prospettiva schiusa dalle foto dell'artista dà talvolta l'illusione di continuare sullo sfondo del cassetto, mettendo così in relazione i due registri<sup>6</sup>.

Le immagini tratte dagli album e dall'archivio sono selezionate e rielaborate dall'artista per effettuare un misurato lavoro di montaggio su specifici filoni tematici, ciascuno dei quali va a contrassegnare l'identità del cassetto. Se è lecito assegnare un ordine di successione, allora bisogna dare priorità al cosiddetto "cassetto delle origini" composto di ritratti tra cui spicca la figura del fondatore, Fedele Pozzoli colto con la moglie Erminia Fagetti e prole. Nell'aprire gli altri cassetti si scoprono scene domestiche di convivialità: quella per

celebrare il fidanzamento di Franco Pozzoli (mentre serve il caffè) e Anna Cislighi e quella col tavolo ben apparecchiato in cui si festeggia un matrimonio. Per proseguire lungo il filone dei ritratti, Susanna Pozzoli ha pensato bene di dare rilievo al ruolo svolto dalle donne nelle dinamiche interne alla famiglia, dedicandogli un cassettoni. Volti sorridenti, bellezze muliebri campeggiano sul fondo dei cassetti per testimoniare la loro personalità e il loro fondamentale contributo nella crescita della prole e nel sostegno morale offerto al marito. Basta riportare una delle voci emesse dal cassettoni per comprendere questo assunto: «La nonna Giuseppina era una bella donna, la ricordo anch'io da bambino, grande personalità, molto fantasiosa, creativa, direi un po' artista. Ha vissuto entrambi i periodi bellici, sempre fiduciosa nel futuro. È una donna che nella sua creatività e nel suo estro è riuscita a dare ai suoi cinque figli maschi e al marito questo senso di speranza, la forza di non mollare mai e guardare avanti con grande fiducia». Non va dimenticato che negli anni della guerra, quando gli uomini erano al fronte, le donne erano in casa ad accudire i figli, a custodire la proprietà e a mantenere in vita le relazioni col tessuto sociale. Una storia di lungo corso, quella dei Pozzoli, che li vede attraversare tutto il Ventennio. In questo cassettoni i personaggi sono in uniforme, i balilla per il ritratto di rito da soli e con i genitori oppure i soldati presenti per celebrare l'inaugurazione del monumento *Caduti di guerra*, opera dello scultore Carlo

Peduzzi sita in Piazza caduti per la libertà (Chiavenna). All'insegna del montaggio libero è la sequenza di piccole foto con Giuliano Pozzoli<sup>7</sup>, nella veste di soldato alle prese con una scimmia, con un cannone o in atteggiamenti marziali ed ironici. Momenti spensierati, come se la guerra fosse ancora una realtà remota, di là da venire. Un altro filone a cui intestare un cassettoni, è quello dei matrimoni. Dopo aver aperto tutti i cassetti si coglie una visione verticale, in grado di attraversare la storia, dai tempi infausti a ridosso del secondo conflitto mondiale all'epoca della ricostruzione, quando si guarda al futuro con rinnovata speranza. La celebrazione del matrimonio resta un rito di fondamentale importanza a cui «partecipava tutto il paese, i bambini della scuola, le amiche, i familiari, la comunità religiosa. Era il massimo momento di scambio, di apertura, di incontro». Il prossimo cassettoni verte sul carnevale, con ritagli di giornale e foto a testimonianza dell'importante contesa tra i sette rioni chiavennaschi chiamati a partecipare col carro tematico più bello. Nello specifico si documenta il quarto e il quinto carnevale, quelli celebrati rispettivamente nel 1954 e nel 1955. In quest'ultimo Pratogiano, il rione di riferimento della famiglia Pozzoli, viene premiato per avere realizzato il carro più bello: *Il trenino dei vecchi ricordi*. Un carnevale molto atteso e sentito dalla comunità, a cui partecipano tutti, nessuno escluso. La voce installata nel mobile lo conferma: «Tutti erano coinvolti nella preparazione dei carri. Ognuno con un compito, dai

bambini agli anziani: fare la cartapesta, colorare, disegnare, creare le coreografie, scegliere personaggi, trovare idee, fare i costumi, imparare i balletti, la musica...». Coevo a questo e affine nel tema è il "cassettoni degli svaghi", ovvero quello dedicato al tempo libero così come viene vissuto negli anni del benessere, quando si inizia a dare spazio ed importanza alle attività sportive e non solo. La voce narrante spiega questo particolare momento storico: «Negli anni Cinquanta e Sessanta quando l'Italia intera era in crescita i momenti di svago, di "tempo libero" hanno iniziato a essere più presenti. Lo scii, l'alpinismo, le gite con *piquenie* in montagna e al lago sono entrati a far parte della vita di molti». Nell'Ottocento, al contrario, tutta l'energia a disposizione è riservata al lavoro, all'attività produttiva. Se di riposo si parla, deve essere tale, senza il minimo spreco di risorse vitali. Cimentarsi in escursioni in montagna o in attività sportive era visto come un comportamento irresponsabile. A questi rigori si sottrae solo l'infanzia, a cui è concesso qualche svago innocente quale quello dei bambini in veste di piloti su un aeroplano di cartone. Sul versante opposto si colloca il "cassettoni dei prosciutti" chiamato a mostrare l'onnipresenza del prodotto alimentare, dalla stagionatura all'aperto alla vendita in negozio, presso la macelleria di Aldo Pozzoli affacciata sulla piazza principale di Chiavenna. Il salumificio di via Dolzino, invece, era un vero e proprio centro di vita e di lavoro: «La vecchia casa di ringhiera era casa e salumificio allo



stesso tempo. In via Dolzino nel cuore della cittadina, vivevamo ai piani superiori mentre i prosciutti seccavano e in cortile c'erano le bestie da macellare in un recinto e un via vai di operai, aiutanti, garzoni, un movimento senza fine tra bambini, adulti e anziani». Sempre in questo contesto si colloca il "cassettoni della mostra-mercato" sensibile all'esposizione dei prodotti alimentari quali quelli in vetrina dai Flli Pozzoli di Aldo. Vi è infine il nono ed ultimo cassettoni che si distingue dagli altri per la presenza della ribaltina. Anche in questo caso si fa riferimento ad un luogo di lavoro, allo stabilimento "al Tiglio" dove Susanna Pozzoli ha svolto tutto il lavoro fotografico. In questo mobile si apprezza la visione del complesso aziendale nel suo insieme, una passeggiata lungo il sentiero che conduce "al Tiglio" e la foto di gruppo scattata in occasione dell'inaugurazione.

#### V. GIROTONDO

Il «girotondo» fa riferimento ad un gioco molto diffuso nell'età dell'infanzia. Consiste nel girare in tondo tenendosi per mano e cantando una filastrocca che inizia con queste parole: «Giro giro tondo...». Anche in uno dei filmati amatoriali girati in superotto e selezio-

nati da Susanna Pozzoli si assiste ad una scena simile. La variante è data dalla presenza di personaggi adulti intenti a giocare con i bambini, tutti presi per mano in un allegro girotondo. Giuseppina, dopo aver messo al centro Aldo ormai ottuagenario, invita figli e nipoti a creare una corona spensierata attorno al marito che ride. Una scena toccante, di alto valore simbolico che ha ispirato l'artista a dare il titolo al suo video: *Girotondo*. In questo breve episodio è contenuto il senso dell'esistenza, poiché mette in evidenza il rapporto tra il passato e il presente, tra il centro e il cerchio, entrambi in moto nella stessa direzione, il futuro. Si riconosce un epicentro affettivo attorno cui gravita il resto della famiglia tenuta unita dal cerchio che cinge il patriarca e lo protegge. *Girotondo* è il risultato di una lunga ricerca condotta nell'archivio di famiglia dove l'artista ha avuto modo di visionare tutti i filmati amatoriali giunti fino ad oggi in buone condizioni di conservazione. Si tratta di materiale girato su pellicola 8 mm, senza sonoro. Susanna Pozzoli videomaker, dopo aver selezionato gli episodi più significativi, ha proceduto col montaggio degli stessi per costituire un'associazione libera di microstorie. A tenerle unite, a fungere da raccordo visivo e poetico, sono le sequenze di una passeggiata compiuta tre anni fa da Giampaolo Pozzoli, in memoria del cammino fatto innumerevoli volte per raggiungere la ditta di famiglia "al Tiglio". Passeggiata che percorre le vie del paese, raggiunge l'azienda e prosegue all'interno, stanza dopo stanza, fino all'ultima scena in cui



l'artista esce col padre. Ancora una volta presente e passato s'intrecciano come parti distinte ma inscindibili. Un racconto sfaccettato a più livelli temporali, sostenuto da un'improvvisazione musicale composta per l'occasione dal gruppo Ctrl-alt-suppr<sup>8</sup>, e dalla voce narrante. Ogni spiegazione è ridotta al minimo per dare maggiore forza evocativa ai filmati.

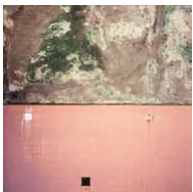
#### VI. POLVERE

Per «polvere» s'intende una certa quantità di materia ridotta in minutissime particelle tali da risultare impalpabili. Essa si trova sospesa nell'atmosfera oppure tende a depositarsi al suolo dove si distende fino a ricoprire gli oggetti ivi presenti. A questi aspetti fisici vanno aggiunte alcune considerazioni simboliche che mettono in relazione la polvere con lo scorrere del tempo e di conseguenza con l'esistenza dell'essere umano. Celebre, a questo proposito, il passo tratto dal Libro della Genesi in cui si ricorda all'uomo che è fatto di polvere e che polvere ritornerà<sup>9</sup>. La polvere è pertanto associata, nella tradizione iconografica occidentale, alla caducità della vita, al suo essere effimera.

Di fronte a questa eredità culturale non si può ignorare la presenza silenziosa e diffusa di

strati di polvere in tutto lo stabilimento F. Pozzoli, a maggior ragione se questa viene colta da una Rollicflex. Un fattore, quello fotografico, importante per la capacità di registrare direttamente la realtà che viene così ad assumere un significato specifico. L'onnipresenza della polvere sulle superfici, in tutte quelle in grado di accoglierla, porta lo sguardo a riflettere sul senso del tempo così come si dà in natura e nella storia. Sono parti inseparabili dello stesso discorso sull'uomo e sulla civiltà. Fotografare la polvere non assume qui il senso di denuncia sullo stato di abbandono di un'azienda da tempo non operativa, è la constatazione diretta dello *status quo* e la polvere, come sabbia nella clessidra, misura il tempo trascorso. Una riqualificazione della polvere come mezzo sostanziale atto a misurare lo scorrere del tempo dettato dalla natura, che una volta impresso sulla pellicola fotosensibile si dà alla coscienza del fotografo come fatto culturale dai risvolti estetici interessanti. Un precedente storico importante, calibrato su circostanziati aspetti concettuali, può essere riconosciuto nel lavoro svolto dalla coppia Man Ray e Marcel Duchamp: il primo chiamato a fornire la propria competenza tecnica per realizzare *Élevage de poussière* (1920), l'opera di Duchamp che consiste nella fotografia della polvere che si è andata depositando sul *Grande Vetro* (1915-1923)<sup>10</sup>. Un'intenzione, quella di dare il tempo necessario alla polvere di sedimentarsi sulla superficie, leggibile come allevamento della polvere e di conseguenza valorizzazione della stessa.

Lo stabilimento "al Tiglio" può essere inteso come un luogo "incontaminato", lasciato a se stesso senza interferenze. Qui non si hanno interventi di miglioria quali pulizia e riordino. Il tempo è lasciato libero di esercitare la propria azione che trova effetto nell'allevamento della polvere e non solo. Registrare la presenza di questo fenomeno significa prendere coscienza del processo temporale inteso sia come agente corrosivo (*pars destruens*), che estetico (*pars costruens*). Il primo si coglie nei frammenti sparsi, nei detriti accumulati, nelle parti di soffitto crollate al suolo, il secondo nella capacità della polvere di formare paesaggi dall'orografia minima impercettibile ma pur sempre rilevata dall'obiettivo consapevole. Gli stessi paesaggi colti ed apprezzati da Duchamp sulla superficie non più trasparente del *Grande vetro*, sono ora distesi al suolo, sui lampadari, su qualsiasi luogo in grado di accoglierla. La loro bellezza è tutta nella conformazione varia ed occasionale della caduta libera dei granelli che, stratificandosi, giungono allo stesso tempo a coprire e a rivelare. Anche qui torna una sensibilità archeologica che sonda profondità minime per dissotterrare e ricostruire. Ma la polvere, come s'è detto, non è solo quella calata sulla terra, è anche quella sospesa nell'aria. Il suo aleggiare è talvolta percepito dal passaggio del raggio solare che nel fendere una stanza, nell'attraversarla, ne illumina l'apparente vuoto aeriforme. Ne dà prova una foto dove la luce si dà all'occhio grazie al pulviscolo che la attraversa, trattinandola a sé.



#### VII. ROSA

Nella sua valenza cromatica, il «rosa» indica una tinta intermedia tra il rosso e il bianco. A questo proposito si parla anche di carnicino per sottolinearne la vicinanza al colore della pelle, della carne appunto. Ora, l'atto di rivestire il muro di un prosciuttificio con piastrelle rosa come se l'edificio fosse dotato di una "seconda pelle", va ricondotto ad una scelta sostenuta non tanto da ragioni estetiche o simboliche, bensì economiche. Sul mercato dell'epoca, quando è stato necessario acquistare un certo lotto di piastrelle in ottemperanza delle norme sull'igiene, il rosa era più a buon mercato del tradizionale bianco. Così s'è proceduto nel lavoro di rivestimento dei muri, fino ad un'altezza dal suolo di un metro e mezzo circa. Tutto il lavoro fotografico sviluppato all'interno dello stabilimento "al Tiglio" viene così contrassegnato da questa marca di colore. Una presenza inevitabile, non subita, reinterpretata secondo un'attenta sensibilità fotografica. Oltre a riconoscere lo sviluppo di una cifra stilistica ricorrente, tale da ricordare l'articolazione interna ed esterna dell'edificio, si individua un interesse più squisitamente percettivo legato alla capacità delle piastrelle di riflettere la luce, di specchiare la realtà antistante. Un'apertura di prospettiva che trova nell'opacità presunta del muro piastrellato una risposta visiva nel verde della vegetazione,



nel telaio della finestra, in forme spettrali divise e scomposte dai singoli riquadri rosa. Va infine riconosciuto un timbro di qualità conferito dagli anni di lavoro e dalla patina del tempo. Un vissuto all'insegna del rosa che caratterizza e personalizza un'architettura industriale, un'attività a conduzione familiare.

#### VIII. VOCE

Per «voce» s'intende un insieme di suoni articolati emessi dall'uomo. Di qui alla parola trasmessa per via orale il passo è breve. Quello che conta è il raggiungimento di una corretta fonazione per portare ad effetto la comunicazione. È senza dubbio una delle prime forme espressive elaborate dall'uomo per comunicare ed è, a detta di artisti sensibili al linguaggio, il primo strumento portatile dell'umanità<sup>11</sup>. Senza dover ricorrere al sostegno scientifico dell'antropologia culturale o della sociologia, è evidente il ruolo fondamentale svolto dalla parola all'interno della famiglia. Il suo essere alla portata di tutti, sempre pronta all'uso, costituisce il principale canale d'informazione e di relazione interpersonale. Nel lungo corso che ha visto le varie imprese dei Pozzoli crescere di padre in figlio, la parola è stata un

veicolo fondamentale di apprendimento. La trasmissione della conoscenza avveniva per via orale, non per iscritto. Detto altrimenti, l'apprendimento di un mestiere doveva avvenire per esperienza sul campo di lavoro, a stretto contatto con gli altri, non prima di essersi guadagnati la stima e la fiducia. Anche a tavola, nei momenti di convivialità, la parola non viene meno. Si raccontano storie del presente e del passato, vissute in prima persona o tramandate per bocca dei propri avi per preservare la memoria di fatti e di persone.

Per queste ragioni l'articolato allestimento multimediale ideato da Susanna Pozzoli non ha potuto prescindere dalla dimensione orale data dalla voce narrante. Il cassettoni, già personalizzato da un indirizzo tematico, si anima di una polifonia di voci chiamate a raccontare episodi ed aspetti della famiglia. Tra i tanti, colpisce questa riflessione: «Credevamo nell'idea di trasmissione del sapere e di un mestiere, ma anche di uno stile di vita e di valori. Dare a tuo figlio il nome di tuo nonno e dello zio era un simbolo di continuità importante». Continuità nel tempo finché il proprio credo trova corrispondenza nelle idee e nei comportamenti, finché la parola data ha lo stesso peso di quella scritta, o maggiore perché senza filtri, espressa in prima persona.



#### IX. ZERO

Per «zero» s'intende il numero che precede uno e gli altri interi positivi e segue quelli interi negativi. Se siffatta numerazione dovesse trovare un'applicazione cronologica, lo zero diverrebbe l'anello di congiunzione tra il passato e il futuro. In questo modo esso assume un aspetto bifronte, con lo sguardo rivolto in due direzioni opposte. In termini processuali ciò si traduce nel punto di arrivo e di partenza di un'attività, la fine e l'inizio di una storia, quale quella trasmessa da Susanna Pozzoli in *Passato prossimo*. Anzi, la mostra così allestita costituisce proprio il "grado zero", ovvero il punto di passaggio tra il passato e il futuro, lo snodo in cui si matura una riflessione su cosa è stato e in forza di questo esempio si desidera prospettare un possibile cosa sarà. È evidente che queste considerazioni astratte trovano concretezza negli argomenti affrontati in questa mostra e in modo particolare in quelle vicende familiari che mettono in luce qualità morali oggi del tutto desuete. Al lettore di questo scritto, al visitatore di Palazzo Sertoli e di Palazzo Sassi de' Lavizzari, può anche essere sfuggita la ragione di tanto impegno profuso dall'artista nel ripercorrere e nel reinterpretare con gli strumenti dell'arte il proprio passato prossimo e quello remoto dei progenitori. Nella storia raccolta in queste sedi si cela un messaggio che l'espressione artistica si assume il dovere di trasmettere. Non vi è una co-

municazione diretta. Il messaggio va colto attraverso l'ascolto delle voci narranti, la lettura dei documenti, la visione delle fotografie e del video, la fruizione dell'insieme multimediale e solo così si può apprendere le dinamiche di una famiglia che sa fare impresa nel rispetto e in difesa dell'umanità. Una delle tante voci raccolte e registrate dall'artista afferma: «Il senso di comunità era importante anche nei momenti difficili. Molti operai erano così partecipi e coinvolti da non dormire la notte proprio come me, quando qualcosa non funzionava, quando c'era un problema. Lavorare insieme era una meraviglia! Poi, nei momenti buoni la gioia di riuscire, di crescere, di migliorare era davvero per tutti». Le piccole e medie imprese a conduzione familiare hanno saputo dare un grande esempio di civiltà nel sapere incarnare una visione aziendale coerente, radicata nel territorio, basata sulla qualità del prodotto e sull'importanza dei valori umani: «Ognuno aveva il suo ruolo e tutti erano fondamentali. Veniva chiesto di dare il massimo nel rispetto delle differenze e delle possibilità di ognuno. C'era un senso di unicità insito nel mistero del sapere che era trasmesso oralmente». Un investimento a lungo termine perché fondato su un credo esistenziale onnicomprensivo, presente fuori e dentro le mura domestiche. Non è un caso che questo singolare dizionario si concluda con questo lemma, con uno zero denso di contenuti ereditati dal passato pronti ad essere trasmessi alle generazioni future, anche attraverso un'arte non più indifferente al destino della civiltà.

## Note

<sup>1</sup> Il discorso di Paul Valéry, pronunciato il 7 gennaio 1939 alla Sorbona in occasione del Centenario della Fotografia, è riportato nella sua versione integrale (testo francese a fronte) in Liborio Termine, *Paul Valéry e la mosca sul vetro. Fotografia e modernità*, Aleph Editore, Torino-Eina 1991. Il brano citato si trova a p. 97.

<sup>2</sup> Presso l'archivio sono conservati 28 filmati che abbracciano trent'anni di storia, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta.

<sup>3</sup> Presso la Camera di Commercio di Chiavenna la Ditta Pozzoli Fratelli risulta essere iscritta nel 1876.

<sup>4</sup> Su indicazione della lettera dattiloscritta da Giampaolo Pozzoli il 19 aprile 1984, si avvinse quanto segue: «Nel frattempo però era Pozzoli Aldo a vincere alla Esposizione Generale di Firenze del 1933 la "Medaglia d'oro e Croce al merito" con una favolosa bresaola di Kg 25 di peso. (La bresaola era composta di tre tagli, fesa, sottofesa e magatello uniti; [...]).».

<sup>5</sup> Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980, p. 66.

<sup>6</sup> Vedi Site specific, p. 93.

<sup>7</sup> Giuliano Pozzoli era figlio primogenito di Giuseppina ed Aldo Pozzoli.

<sup>8</sup> Il collettivo francese è formato da Kouzma Ignatenko (violino), Lucas Izaguirre (batteria) e Léonid Bređikhine (basso).

<sup>9</sup> Nella versione latina della Bibbia il passo suona così: *Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris* (Ricordati uomo, che polvere sei e polvere ritornerai).

<sup>10</sup> Il titolo per esteso è *La Marie mise à nu par ses habits, même*. La traduzione in italiano suona così: *La Sposa messa a nudo dai suoi abiti, anche. Elevage de possessione*, invece, si può tradurre *Allevamento della polvere*, anche se *Elevage* può anche significare *devozione* e quindi valorizzazione della stessa. Per una lettura specifica sull'argomento si rimanda a E. Crazzoli, *L'allevamento di polvere. Duchamp e Man Ray in La polvere nell'arte*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

<sup>11</sup> Diverse frasi elaborate da Vincenzo Agnetti ruotano attorno a questa idea: «Il linguaggio è il primo strumento portatile scoperto dall'uomo; La parola è il segno portatile». Queste frasi si trovano pubblicate nel catalogo della mostra personale allestita alla galleria d'Arte Martano di Torino nell'aprile 1972.



#### Bibliografia

---

Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980

Zygmunt Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, il Mulino, Bologna 2009

Walter Benjamin, *Piccola storia della fotografia in L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1991

Gisèle Freund, *Fotografia e società. Riflessione teorica ed esperienza pratica di una allieva di Adorno*, Einaudi, Torino 1976, 1980<sup>2</sup>

Elio Grazioli, *La polvere nell'arte*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano 2004

Claudio Marra, *Fotografia e pittura nel Novecento. Una storia "senza combattimento"*, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1999

Susanna Pozzoli, *On the Block. Harlem Private View*, a cura di Raffaele Bedarida e Ruggero Montrasio, saggi di Raffaele Bedarida, Mario Calabresi e Alessandra Coppa, Umberto Allemandi & C. | Montrasio Arte, Torino 2010

Susan Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1978 e 1992

Liborio Termine, *Paul Valéry e la mosca sul vetro. Fotografia e modernità*, Aleph Editore, Torino e Emma 1991